

Poesia



di Oscar Testoni

Il verso e la riga

1 Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno,
2 tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a
3 golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli,
4 vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso
5 e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e
6 un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi
7 congiunge le due rive, par che renda ancor più
8 sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il
9 punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per
10 ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di
11 nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi
12 golfi e in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito di
13 tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti
14 contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce
15 lombarda, il **Resegone**, dai molti suoi cocuzzoli in fila,
16 che in vero lo fanno somigliare a una sega: talché non
17 è chi, al primo vederlo, purché sia di fronte, come per
18 esempio di su le mura di Milano che guardano a
19 settentrione, non lo discerna tosto, a un tal
20 contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri
21 monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per
22 un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e
23 continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e
24 in ispianate, secondo l'ossatura de' due monti, e il
25 lavoro dell'acque. Il lembo estremo, tagliato dalle foci
26 de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni ... (Manzoni)

1 Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non
2 interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare
3 di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura di
4 fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il
5 ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio
6 questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia,
7 per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian
8 l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La costiera,
9 formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti
10 contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il **Resegone**, dai
11 molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talché
12 non è chi, al primo vederlo, purché sia di fronte, come per esempio di su le mura
13 di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal
14 contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome più
15 oscuro e di forma più comune. Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio
16 lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate,
17 secondo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acque. Il lembo estremo,
18 tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto, campi e
19 vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che si
20 prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà
21 nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in
22 parte a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno
23 d'oggi, e che s'incammina a diventar città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che
24 prendiamo a raccontare, quel borgo, già considerabile, era anche un castello, e
25 aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere
26 una stabile guarnigione di **soldati spagnoli**, che insegnavan la modestia alle
27 fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a
28 qualche marito, a qualche padre; e, sul finir dell'estate, non mancavan mai di
29 spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della
30 vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio
31 all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette, più o men ripide, o
32 piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo,
33 non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ... (A. Manzoni)

Questa è **PROSA**: si va a capo quando finisce la pagina e a seconda delle scelte tipografiche (larghezza della pagina, dei margini, scelta del carattere) la stessa parola (**Resegone**) può comparire alla nona **RIGA** in una edizione o alla quindicesima in un'altra, nella prima pagina del testo in una edizione (**soldati**) o nella successiva in un'altra. I numeri alla sinistra di ciascun testo indicano le **RIGHE** e dipendono dalle scelte tipografiche NON dipendono dalla volontà dall'autore.

<p>1 Tanto gentile e tanto onesta pare 2 la donna mia quand'ella altrui saluta, 3 ch'ogne lingua deven tremando muta, 4 e li occhi no l'ardiscon di guardare.</p> <p>5 Ella si va, sentendosi laudare, 6 benignamente d'umiltà vestuta; 7 e par che sia una cosa venuta 8 da cielo in terra a miracol mostrare.</p> <p>9 Mostrasi sì piacente a chi la mira, 10 che dà per li occhi una dolcezza al core, 11 che 'ntender no la può chi no la prova:</p> <p>12 e par che de la sua labbia si mova 13 un spirito soave pien d'amore, 14 che va dicendo a l'anima: Sospira. (Dante Alighieri)</p>	<p>1 Tanto gentile e tanto onesta pare 2 la donna mia quand'ella altrui saluta, 3 ch'ogne lingua deven tremando muta, 4 e li occhi no l'ardiscon di guardare.</p> <p>5 Ella si va, sentendosi laudare, 6 benignamente d'umiltà vestuta; 7 e par che sia una cosa venuta 8 da cielo in terra a miracol mostrare.</p> <p>9 Mostrasi sí piacente a chi la mira, 10 che dá per li occhi una dolcezza al core, 11 che 'ntender no la puó chi no la prova:</p> <p>12 e par che de la sua labbia si mova 13 un spirito soave pien d'amore, 14 che va dicendo a l'anima: Sospira. (Dante Alighieri)</p>
<p>1 Cigola la carrucola del pozzo, 2 l'acqua sale alla luce e vi si fonde. 3 Trema un ricordo nel ricolmo secchio, 4 nel puro cerchio un'immagine ride. 5 Accosto il volto a evanescenti labbri: 6 si deforma il passato, si fa vecchio, 7 appartiene ad un altro... 8 Ah che già stride 9 la ruota, ti ridona all'atro fondo, 10 visione, una distanza ci divide. (Eugenio Montale)</p>	<p>1 Cigola la carrucola del pozzo, 2 l'acqua sale alla luce e vi si fonde. 3 Trema un ricordo nel ricolmo secchio, 4 nel puro cerchio un'immagine ride. 5 Accosto il volto a evanescenti labbri 6 si deforma il passato, si fa vecchio, 7 appartiene ad un altro... 8 Ah che già stride 9 la ruota, ti ridona all'atro fondo, 10 visione, una distanza ci divide. (Eugenio Montale)</p>

Questa è **POESIA**. Anche se si utilizzano impostazioni tipografiche differenti, la stessa parola non solo ricorre in corrispondenza dello stesso numero (che non indica quindi più una semplice riga bensì un **VERSO** [dal latino *vertĕre* = voltare, quindi qui andare a capo]), ma nella stessa posizione all'interno del verso. *Labbri* sarà in tutti le edizioni del mondo l'ultima parola del quinto verso, così come *donna* la seconda parola del secondo verso. La posizione di ciascuna parola, il punto esatto in cui si va a capo o in cui si lascia uno spazio, non sono decisi dall'editore, bensì dall'autore.

Oscar Testoni

Il calcolo della lunghezza del verso

La MISURA del verso è data innanzitutto dal numero delle sue sillabe

Oscar Testoni

È importante ricordare le regole italiane sulla divisione in sillabe e in particolare i dittonghi, i trittonghi e gli iati

In italiano vi è solitamente un numero di sillabe pari al numero di vocali, e quando s'incontrano tra loro **a, e, o**, oppure quando **a, e, o** incontrano una **i** o una **u** toniche, allora ciascuna vocale forma una sillaba a sé stante (**IATI**) *pa / e / se – po / e / ta – far / ma / cì / a – pa / ù / ra – vì / a – mì / o – su / o*

MA formano una sola sillaba...

A) DITTONGHI

1. quando s'incontrano tra loro **i** ed **u** (di cui la seconda tonica o entrambe atone) ATONA + ATONA/TONICA

i + u / ù = iu / iù *giu / dì / zio – chiù / so*
u + i / ì = ui / uì *con / tì / gui – ruì / na*

2. quando **i** od **u** atona s'incontra con **a, e, o** atone o toniche

ATONA + ATONA/TONICA

i + a, à, e, è, o, ò = ia, ià, ie, iè, io, iò *pia / cen / te – pià / no – o / ro / lò / gio – piè / no*

u + a, à, e, è, o, ò = ua, uà, ue, uè, uo, uò *uò / vo – guàr / da – àr / dua – buo / no*

ATONA/TONICA + ATONA

a, à, e, è, o, ò + i = ai, ài, ei, èi, oi, òi *an / dai – tor / ne / rei*

a, à, e, è, o, ò + u = au, àu, eu, èu, ou, òu *au / gù / ri – Eu / gè / nio*

B) TRITTONGHI

quando s'incontrano insieme una **i**, una **u** atone con un'altra vocale tonica, oppure due **i** atone con un'altra vocale tonica

i + voc. tonica + i = iài (*stu / diài*), ièi (*mièi*), iòi

u + voc. tonica + i = uài (*guài*), uèi, uòi (*buòi – suòi*)

i + u + voc. tonica = iuò (*fi / gliuò / li – a / iuò / la*)

u + i + voc. tonica = uèi (*in / quie / ta*)

Ma le sillabe grammaticali non coincidono sempre con le sillabe metriche

Parole tronche: accento sull'ultima sillaba

u / mil / tà – già – fù (si scrive fu) – mé (scr. me) – fra / ter / ni / tà – de / vén (scr. deven)

Parole piane: accento sulla penultima sillaba (la maggior parte)

ri / còr / do – dol / cèz / za – pa / rò / la – A / chìl / le – ca / va / liè / re – ar / di / scòn

Parole sdrucciole: accento sulla terzultima sillaba

spi / ri / to – car / rù / co / la – im / mà / gi / ne – mò / stra / si – cì / go / la



REGOLA FONDAMENTALE: dopo l'accento dell'ultima parola si deve contare sempre e una sola sillaba

E	con	Ra	che	le	per	cui	tan	to	fé			Quindi se l'ultima parola del verso è tronca si deve contare una sillaba in più
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11		
Nel	mez	zo	del	cam	min	di	no	stra	vi	ta		Se l'ultima parola del verso è piana (se non ci sono le figure metriche cfr. pagina successiva) il numero delle sillabe metriche coincide con quelle grammaticali
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11		
O	ra	cen	por	ta	l'un	de'	du	ri	màr	gi	ni	Se l'ultima parola del verso è sdrucchiola si deve contare una sillaba in meno
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	

Il calcolo della lunghezza del verso

- le figure metriche

Oscar Testoni

SINALEFE

Am	or,	ch'a	nul	lo a	ma	to a	mar	per	do	na	Sinalèfe (syn = con – alèpha = ungere, rendere scorrevole) = fusione delle vocali. Nel conteggio delle sillabe di un verso la vocale finale d una parola si fonde con la vocale iniziale della parola successiva. La sinalefe può avvenire anche fra tre vocali successive appartenenti a tre parole diverse. Non si tiene conto della lettera h che si dovesse trovare tra le vocali.
La	scia	te o	gne	spe	ran	za,	voi	ch'in	tra	te	
Voi	ch'a	scol	ta	te in	ri	me	spar	se il	suo	no	
che ha in	ci	ma	coc	ci a	guz	zi	di	bot	ti	glia	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	

DIALEFE

E	tu	che	se'	co	stì	a	ni	ma	vi	va	Dialèfe (dialèpho = separare) = contrario della sinalefe. A volte il poeta può decidere, per ottenere il numero di sillabe necessari, di tenere separate le vocali adiacenti. Spesso una delle vocali adiacenti è tonica.
Co	min	ciò	il	po	e	ta	tut	to	smor	to	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	

SINERESI

Que	sti	pa	rea	che	con	tra	me	ve	nis	se	Sinèresi (syn = con – airèò = prendo – unisco) Due o tre vocali della stessa parola che costituiscono uno iato e dunque dovrebbero formare sillabe diverse, vengono contate come una sola sillaba.
ed	og	gi	nel	la	Troa	de in	se	mi	na	ta	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	

DIERESI

ma	vi	sī	o	ne ap	par	ve	che	ri	ten	ne	Diàresis (= divisione) Due vocali che dovrebbero costituire dittongo si pronunciano invece separatamente (spesso con due puntini) per scelta del poeta e costituiscono due sillabe differenti.
For	se	per	ché	del	la	fa	tal	quī	e	te	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	

I versi italiani

Bisillabo	so / lo (G. Ungaretti)
Trisillabo o ternario	sil / va / ni (G. D'Annunzio)
Quadrillisillabo o quaternario	u / na / cro / ce (S. Sinigaglia)
quinario	le / gal / li / nel / le (U. Saba)
senario	Nel / lu / me / di / lu / na (G. Pascoli)
settenario	Quan / do / sem / bri / de / star / ti (C. Pavese)
ottonario	È / la / fe / de / de / gli a / man / ti (P. Metastasio)
novenario	Av / vol / ge / co / me in / un / se / gre / to (F.M. Martini)
decasillabo	Già / le sa / cre / pa / ro / le / son / por / te (A. Manzoni)
endecasillabo	Nel / mez / zo / del / cam / min / di / no / stra / vi / ta (Dante)
Dodecasillabo o doppio senario	U / di / te! / Quei / for / ti / che / ten / go / no il / cam / po (Manzoni)
Doppio ottonario	Quan / do / ca / do / no / le / fo / glie / quan / do e / mi / gra / no / gli uc / cel / li (G. Carducci)

Oscar Testoni

Dividi in sillabe metriche i seguenti versi, tenendo conto di tutte le regole studiate

<p>A egregie cose il forte animo accendono l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella e santa fanno al peregrin la terra che le ricetta. Io quando il monumento vidi ove posa il corpo di quel grande che temprando lo scettro a' regnatori gli allòr ne sfronda, ed alle genti svela di che lagrime grondi e di che sangue; e l'arca di colui che nuovo Olimpo alzò in Roma a' Celesti; e di chi vide sotto l'etereo padiglion rotarsi più mondi, e il Sole irradiarli immoto,</p> <p style="text-align: right;">(Foscolo, <i>Sepolcri</i>)</p>	<p>Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono di quei sospiri ond'io nudriva il core in sul mio primo giovanile errore quand'era in arte altr'uom da quel ch'i' sono,</p> <p>del vario stile in ch'io piango et ragiono fra le vane speranze e 'l van dolore, ove sia chi per prova intenda amore, spero trovar pietà, nonché perdono.</p> <p>Ma ben veggio or sì come al popol tutto favola fui gran tempo, onde sovente di me medesimo meco mi vergogno; et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto, e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente che quanto piace al mondo è breve sogno.</p> <p style="text-align: right;">(Francesco Petrarca)</p>	<p>Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta, ch'ogne lingua deven tremando muta, e li occhi no l'ardiscon di guardare.</p> <p>Ella si va, sentendosi laudare, benignamente d'umiltà vestuta; e par che sia una cosa venuta da cielo in terra a miracol mostrare.</p> <p>Mostrasi sì piacente a chi la mira, che dà per li occhi una dolcezza al core, che 'ntender no la può chi no la prova:</p> <p>e par che de la sua labbia si mova un spirito soave pien d'amore, che va dicendo a l'anima: Sospira.</p> <p style="text-align: right;">(Dante Alighieri)</p>
<p>Era già l'ora che volge il disio ai navicanti e 'ntenerisce il core lo dì c'han detto ai dolci amici addio; e che lo novo peregrin d'amore punge, se ode squilla di lontano che paia il giorno pianger che si more;</p> <p style="text-align: right;">(Dante Alighieri)</p>	<p>«Sempre caro mi fu quest'ermo colle, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. Ma sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete io nel pensier mi fingo, ove per poco il cor non si spaura. E come il vento odo stormir tra queste piante, io quello infinito silenzio a questa voce vo comparando: e mi sovvien l'eterno, e le morte stagioni, e la presente e viva, e il suon di lei. Così tra questa immensità s'annega il pensier mio: e il naufragar m'è dolce in questo mare.»</p> <p style="text-align: right;">(Giacomo Leopardi)</p>	<p>Ei fu. Siccome immobile, dato il mortal sospiro, stette la spoglia immemore orba di tanto spiro, così percossa, attonita la terra al nunzio sta, muta pensando all'ultima ora dell'uom fatale; né sa quando una simile orma di piè mortale la sua cruenta polvere a calpestar verrà.</p> <p style="text-align: right;">(Alessandro Manzoni)</p>

Gli accenti ritmici e il ritmo

Accenti grafici

Sono quelli che si scrivono. Solo le parole tronche di almeno due sillabe (*libertà, perché, così, cadrà, servitù,...*), i monosillabi che presentano due vocali (*può, piè, ciò, già, scia, ...*) e alcune parole di una sola sillaba (*dà* ind. pres. 3 sing. verbo dare, *è* verbo essere, *là, lì, né* congiunzione, *sé* pronome riflessivo, *sì* affermazione, *tè* bevanda – tutti gli altri monosillabi di una sola vocale non hanno l'accento grafico) hanno l'accento grafico.

Accenti tonici

Tutte le parole italiane hanno l'accento tonico, ovvero quella sillaba che si pronuncia con più forza delle altre (*fini, càne, sméttono, significano, fàbbricamelo*)

Accenti ritmici (o ictus)

Nel verso le parole (come si può vedere anche dalla sinalefe) si fondono in un ritmo unitario in cui alcuni accenti tonici acquistano più importanza degli altri e diventano accenti ritmici.

I versi italiani **parisillabi** (cioè con un numero pari di sillabe) prevedono che l'accento ritmico cada sempre nelle stesse posizioni, conferendo un ritmo uniforme, mentre i versi italiani **imparisillabi** (cioè con un numero dispari di sillabe) hanno (a parte il trisillabo) accenti ritmici in posizione variabile e quindi hanno un ritmo più mosso e variato (lento se gli accenti si succedono a distanza ravvicinata, lento se si trovano a grande distanza).

VERSO	SILLABE	ESEMPI	ACCENTO RITMICO
bisillabo	2	Di e tro qua l che ve t ro qua l che vi s o bi a nco qua l che ri s o sta n co qua l che ge s to le s to (G. A. Cesareo, <i>Parte il treno</i>)	Un solo ictus sulla 1a sillaba

trisillabo	3	La m o rte si sc o nta viv e ndo (G. Ungaretti, <i>Sono una creatura</i>)	Un ictus sulla 2a sillaba
quadrisillabo	4	E cco il m o ndo S ul suo gr o sso ant i co d o sso v' è una schi a tt s o zza e m a tt (A. Boito, <i>Mefistofele</i> , atto II, scena I)	Un ictus fisso sulla 3a, uno mobile sulla 1a o sulla 2a
quinario	5	Il m o rbo inf u ria, il p a n ci m a nca, sul p o nte sv e ntola bandi e ra bian a ! (A. Fusinato)	Un ictus fisso sulla 4a, uno mobile sulla 1a o sulla 2a
senario	6	T a ci. Su le s o glie del b o sco non o do par o le che d i ci um a ne; m a o do dialefe su vocale accentata par o le piú nu o ve (G. D'Annunzio)	Un ictus fisso sulla 5a, uno mobile tendenzialmente sulla 2a, ma può essere anche sulla 1a o sulla 3a
settenario	7	L' a lbero a cui tend e vi la pargol e tt a m a no, il v e rde melogr a no (G. Carducci)	Un ictus fisso sulla 6a e uno o due mobili su una o due delle prime quattro sillabe (1a, 2a, 3a, 4a).
ottonario	8	Ma tu r e sti sulla str a da sconosci u ta ed infinita. Tu non ch i edi alla tua v i ta che rest a re ormai com' è . (S. Penna) → verso tronco (+1)	Un ictus sulla 3a (o talvolta sulla 4a) e uno sulla 7a.
novenario	9	Il gi o rno fu pi e no di l a mpi; ma o ra verr a nno le st e lle, le t a cite st e lle. Nei c a mpi c'è un br e ve gre gre di ran e lle.	Ictus fissi sulla 2a, 5a e 8a.

		Le tremule foglie di pioppi trascorre una gioia leggera (G. Pascoli)	
decasillabo	10	S'ode a destra uno squillo di tromba; a sinistra risponde uno squillo; d'ambo i lati calpesto rimbomba da cavalli e da fanti il terreno. (A. Manzoni) → verso tronco (+1)	Ictus fissi sulla 3a, 6a, 9a.
endecasillabo	11	Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia quand'ella altrui saluta, ch'ogne lingua deven tremando muta, e li occhi no l'ardiscon di guardare (Dante)	L'endecasillabo ha una grande varietà di accentazione metrica. Gli schemi più usati sono: 6a e 10a – 4a, 8a e 10a – 4a, 7a e 10a.

Trova gli accenti ritmici nei seguenti testi

<p>Soffermati sull'arida sponda volti i guardi al varcato Ticino, tutti assorti nel novo destino, certi in cor dell'antica virtù han giurato: Non fia che quest'onda scorra più tra due rive straniere; non fia loco ove sorgan barriere tra l'Italia e l'Italia, mai più! (Alessandro Manzoni, <i>Marzo 1821</i>, 1-8)</p>	<p>Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia: chi vuol esser lieto, sia, di doman non c'è certezza.</p> <p>Quest'è Bacco e Arianna, belli, e l'un dell'altro ardenti: perché 'l tempo fugge e inganna, sempre insieme stan contenti.</p> <p>Queste ninfe e altre genti sono allegre tuttavia. Chi vuol esser lieto, sia, di doman non c'è certezza. (Lorenzo il Magnifico, <i>Trionfo di Bacco e Arianna</i>)</p>	<p>Passando sopra un ponte alto sull'imbrunire guardando l'orizzonte ti pare di svenire. Ma la campagna resta piena di cose vere e tante azzurre sfere non valgono una festa. (S. Penna, <i>Passando sopra un ponte</i>)</p>
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Le cesure

Il ritmo dei versi è dato anche da pause dette **cesure** (< lat. *caedo* = *taglio*) che tagliano in due **emistichi** (< grec. *hemi* = *mezzo* e *stichos* = *verso*), rallentando il ritmo del verso e isolando alcune parole alla fine del primo emistichio o all'inizio del secondo, così da dare loro risalto. Generalmente le cesure sono presenti nei versi più lunghi, mai all'interno di una parola, spesso in corrispondenza dei segni di punteggiatura, talvolta tra una parola con l'accento sull'ultima e una con l'accento sulla prima sillaba (*Le donne, i cavallier, // l'arme, gli amori*).

Nell'ottonario di regola la cesura si trova dopo la quarta sillaba, mentre nel dodecasillabo dopo la sesta (*Dagli atri muscosi, // dai Fori cadenti*).

L'endecasillabo nasce dall'unione di due versi, un quinario e un settenario. Se ne hanno perciò due tipi fondamentali:

- l'endecasillabo *a minore* (= quinario + settenario) → cesura dopo la quinta sillaba
- l'endecasillabo *a maggiore* (= settenario + quinario) → cesura dopo la settima sillaba

Sempre caro mi fu // quest'ermo colle, endecasillabo *a maggiore*
e questa siepe, // che da tanta parte endecasillabo *a minore*
dell'ultimo orizzonte // il guardo esclude endecasillabo *a maggiore*

Ritmo e sintassi: L'enjambement

La vita ... è ricordarsi di un **risveglio**
triste in un treno all'alba: aver veduto
fuori **la luce incerta**: aver **sentito**
nel corpo rotto **la malinconia**
vergine e aspra dell'aria pungente
(S. Penna, *La vita ... è ricordarsi di un risveglio*, 1-5)

SOLUZIONE della divisione in sillabe metriche (da completare)

Oscar Testoni

<p>Tan / to / gen / ti / le e / tan / to o / ne / sta / pa / re la / don / na / mia / quan / d'el / la al / trui / sa / lu / ta, ch'o / gne / lin / gua / de / ven / tre / man / do / mu / ta, e / li oc / chi / no / l'ar / di / scon / di / guar / da / re.</p> <p>El / la / si / va, / sen / ten / do / si / lau / da / re, be / ni / gna / men / te / d'u / mil / tà / ve / stu / ta; e / par / che / si / a u / na / co / sa / ve / nu / ta da / cie / lo in / ter / ra a / mi / ra / col / mo / stra / re.</p> <p>Mo / stra / si / sì / pia / cen / te a / chi / la / mi / ra, che / dà / per / li oc / chi u / na / dol / cez / za al / co / re, che / 'nten / der / no / la / può / chi / no / la / pro / va:</p> <p>e / par / che / de / la / sua / lab / bia / si / mo / va un / spi / ri / to / so / a / ve / pien / d'a / mo / re, che / va / di / cen / do a / l'a / ni / ma: / So / spi / ra. (Dante Alighieri)</p>	<p>2 sinalefi 1 sinalefe e 2 sineresi</p> <p>1 sinalefe</p> <p>1 sinalefe 2 sinalefi</p> <p>1 sinalefe 3 sinalefi</p> <p>1 sineresi 1 sinalefe</p>
<p>A e / grè / gie / co / se il / for / te a / ni / mo ac / cèn / dono l'ur / ne / de' / for / ti, o / Pin / de / mon / te; e / bel / la e / san / ta / fan / no al / pe / re / grin / la / ter / ra che / le / ri / cet / ta. lo / quan / do il / mo / nu / men / to vi / di o / ve / po / sa il / cor / po / di / quel / gran / de che / tem / pran / do / lo / scet / tro a' / re / gna / to / ri gli al / l'òr / ne / sfron / da, ed / al / le / gen / ti / sve / la di / che / la / gri / me / gron / dì e / di / che / san / gue; e / l'ar / ca / di / co / lui / che / nuo / vo O / lim / po al / zò in / Ro / ma a' / Ce / le / sti; e / di / chi / vi / de sot / to / l'e / te / re / o / pa / di / glion / ro / tar / si piú / mon / di, e il / So / le ir / ra / dì / ar / li im / mo / to, (Foscolo, <i>Sepolcri</i>)</p>	<p>A e = sinalefe ie = dittongo / se il = sinalefe / te a = sinalefe / mo ac = sinalefe Ultima parola del verso è sdrucciola = si conta una sillaba in meno ti o = sinalefe / te e = sinalefe – no al = sinalefe</p>
<p>E / ra / già / l'o / ra / che / vol / ge il / di / si / o ai / na / vi / can / ti e / 'nte / ne / ri / sce il / co / re lo / di / c'han / det / to ai / dol / ci a / mi / ci ad / di / o;</p>	<p>«Sem / pre / ca / ro / mi / fu / que / st'er / mo / col / le, e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. Ma sedendo e mirando, interminati</p>

e / che / lo / no / vo / pe / re / grin / d'a / mo / re
 pun / ge, / **se / o** / de / squil / la / di / lon / ta / no
 che / pa / **ia il** / gior / no / pian / ger / che / si / mo / re;

(Dante Alighieri)

spazi di là da quella, e sovrumani
 silenzi, e profondissima quiete
 io nel pensier mi fingo, ove per poco
 il cor non si spaura. E come il vento
 odo stormir tra queste piante, io quello
 infinito silenzio a questa voce
 vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
 e le morte stagioni, e la presente
 e viva, e il suon di lei. Così tra questa
 immensità s'annega il pensier mio:
 e il naufragar m'è dolce in questo mare.»

(Giacomo Leopardi)

Correzione degli accenti ritmici

DECASILLABO

Sof / fer / **mà** / ti / sul / **l'à** / ri / da / **spòn** / da
 vol / **ti i** / **guàr** / **dì al** / var / **cà** / to / Ti / **cì** / no,
 tut / **ti as** / **sòr** / ti / nel / **nò** / vo / de / **stì** / no,
 cer / **ti in** / **còr** / del / l'an / **tì** / ca / vir / **tù** (+1)
 han / giu / **rà** / to: / Non / **fià** / che / que / **st'òn** / da
 scor / ra / **più** / tra / **due** / **rì** / ve / stra / **niè** / re;
 non / fia / **lò** / **co o** / ve / **sòr** / gan / bar / **rie** / re
 tra / l' / **tà** / **lia e** / l' / **tà** / lia, / mai / **più!** (+1)
 (Alessandro Manzoni, *Marzo 1821*, 1-8)

OTTONARIO

Quan / t'è / **bèl** / la / gio / vi / **nèz** / za
 che / si / **fùg** / ge / tut / ta / **vì** / a:
 chi / vuo / **l ès** / ser / lie / to, / **sì** / a,
 di / do / **màn** / non / c'è / cer / **tèz** / za.
 Que / st'è / **Bàc** / **co / e / A** / **riàn** / na,
 bel / **li, e** / **l'ùn** / del / l'al / **tro ar** / **dèn** / ti:
 per / ché / l' / **tèm** / po / fug / ge e in / **gàn** / na,
 sem / **pre in** / **sié** / me / stan / con / **tèn** / ti.
 Que / ste / **nìn** / **fe e / al** / tre / **gèn** / ti
 so / **no al** / **lè** / gre / tut / ta / **vì** / a.
 Chi / vuòl / **ès** / ser / lie / to, / **sì** / a,
 di / do / **màn** / non / c'è / cer / **tèz** / za.
 (Lorenzo il Magnifico, *Trionfo di Bacco e Arianna*)

SETTENARIO

Pas / **sàn** / do / so / **pra un** / **pòn** / te
àl / to / sul / l'im / bru / **nì** / re
 guar / **dàn** / do / l'o / riz / **zòn** / te
 ti / **pà** / re / di / sve / **nì** / re.
 Ma / la / cam / **pà** / gna / **rè** / sta
piè / na / di / **cò** / se / **vè** / re
 e / **tàn** / **te az** / **zùr** / re / **sfè** / re
 non / **vàl** / go / **no u** / na / **fè** / sta.
 (S. Penna, *Passando sopra un ponte*)

UN GIOCO PER COMPRENDER MEGLIO LA MISURA DEL VERSO

Ci son due coccodrilli
ed un orangotango
due piccoli serpenti, un'aquila reale
il gatto, il topo, l'elefante
non manca più nessuno:
solo non si vedono i due liocorni
Un dì Noè nella foresta andò
e tutti gli animali volle intorno a sè:
"Il Signore arrabbiato il diluvio manderà...
la colpa non è vostra, io vi salverò".
Rit.)
Ci son due coccodrilli
ed un orangotango
due piccoli serpenti, un'aquila reale
il gatto, il topo, l'elefante
non manca più nessuno:
solo non si vedono i due liocorni
E mentre salivano gli animali
Noè vide nel cielo un grosso nuvolone
e goccia dopo goccia a piover cominciò:
"Non posso più aspettare: l'arca chiuderò".
Rit.)
Ci son due coccodrilli
ed un orangotango
due piccoli serpenti, un'aquila reale
il gatto, il topo, l'elefante
non manca più nessuno:
solo non si vedono i due liocorni
E mentre continuava a salire il mare
e l'arca era lontana con tutti gli animali
Noé non pensò più a chi dimenticò:
da allora più nessuno vide i due liocorni.

San Martino

La nebbia a gl'irti colli
piovigginando sale,
e sotto il maestrale
urla e biancheggia il mar;

ma per le vie del borgo
dal ribollir de' tini
va l'aspro odor dei vini
l'anime a rallegrar.

Gira su' ceppi accesi
lo spiedo scoppiettando
sta il cacciatore fischando
su l'uscio a rimirar

tra le rossastre nubi
stormi d'uccelli neri,
com'esuli pensieri,
nel vespero migrar.

Rime, assonanze e consonanze

Oscar Testoni

RIMA

Due versi sono in rima tra loro quando due parole alla fine del verso sono identiche a partire dall'ultima vocale accentata

La sua principale funzione è **ritmica**, ma ha anche altre funzioni.

Un dì, s'io non andrò sempre fuggéndo
di gente in gente, me vedrai sedùto
su la tua pietra, o fratel mio, geméndo
il fior de' tuoi gentili anni cadùto

RIMA RICCA

L'identità di suono della rima include uno o più suoni che precedono l'ultima vocale accentata:

mant/èllo – mart/èllo

O cavallina, cavallina stòrna
che portavi colui che non ritòrna

Rima interna

Si ha la rima interna quando non rimano tra loro parole poste alla fine del verso.

Lo sciabordare delle lavandare
(Pascoli)

Siesta: basta una mosca
A rovinar la festa

(Marcoladi)

Rima semantica.

Qui tra la gente che viene che va
Dall'osteria alla casa o al lupanare,
Dove son merci ed uomini il **detrìto**
Di un gran porto di mare,
io ritrovo, passando, l'**infinito**
Nell'umiltà.

(Saba)

Quando la rima non unisce solo i suoni, ma anche i significati delle parole, per confermare e amplificare il messaggio espresso da questi versi si ha la **rima semantica**.

Nella rima **detrìto / infinito** il poeta collega concetti in sé lontani, ma per lui strettamente connessi: quello di scarto (**detrìto**) e di infinito valore (**infinito**). Passeggiando vicino al porto della città dove si trovano i luoghi e le persone più umili, il poeta cerca *l'infinito nell'umiltà*. Quindi la rima **detrìto / infinito** conferma e amplifica il messaggio di questi versi

Schemi di rima

Baciata

(AA BB CC)

Rimano tra loro due versi consecutivi

Per lei voglio rime chiare,
usuali: in -are.
Rime magari vietate,
ma aperte: ventilate.
Rime coi suoni fini
(di mare) dei suoi orecchini
O che abbiano, coralline,
le tinte delle sue collanine
(G. Caproni, *Per lei*, vv. 1-8)

A
A
B
B
C
C
D
D

<p>Alternata (AB AB CD CD) I versi in rima di alternano (il primo rima con il terzo e il secondo con il quarto)</p>	<p>M'era più dolce starmene in cucina tra le stoviglie a vividi colori: tu tacevi, tacevo, Signorina: godevo quel silenzio e quegli odori (G. Gozzano, <i>La signorina Felicita</i>)</p>	<p>A B A B</p>
<p>Incrociata (ABBA CDDC) Le rime si collocano in una sorta di chiasmo di quattro versi in cui il primo rima con l'ultimo e il secondo col terzo.</p>	<p>Ci sono sere che vorrei guardare da tutte le finestre delle strade per cui passo, essere tutte le rade ombre che vedo o immagino vegliare</p>	<p>A B B A</p>
<p>Incatenata o terza rima o rima dantesca (ABA BCB CDC ...) Inventata da Dante, permette di proseguire ad oltranza senza una fine determinata. Di tre versi in tre versi il primo e il terzo rimano tra loro, mentre il secondo detterà la rima per il primo e il terzo della terzina successiva e così via finché si vuole, senza limiti.</p>	<p>Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.</p> <p>Amor, ch'a nullo amato amar perdona, mi prese del costui piacer sì forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona.</p> <p>Amor condusse noi ad una morte: Caina attende chi a vita ci spense». Queste parole da lor ci fuor porte.</p>	<p>A B A B C B C D C</p>
<p>Ripetuta (ABC ABC) Si ripete una particolare sequenza di versi in rima</p>	<p>Ma ben veggio or sì come al popol tutto favola fui gran tempo, onde sovente di me medesmo meco mi vergogno</p> <p>et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto e 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente che quanto piace al mondo è breve sogno</p>	<p>A B C A B C</p>
<p>Invertita (ABC CBA) Si ripete lo schema di una strofa ma in ordine inverso o diverso</p>	<p>Mostrasi sì piacente a chi la mira che dà per gli occhi una dolcezza al core che 'ntender non la può chi no la prova</p> <p>e par che de la sua labbia si mova un spirito soave pien d'amore, che va dicendo a l'anima: Sospira</p>	<p>A B C C B A</p>

Strofe

DISTICO

Strofa di **due versi**, spesso in rima baciata

Nella Torre il silenzio era già alto.
Sussurravano i pioppi del Rio Salto.

I cavalli normanni alle lor poste
frangean la biada con rumor di croste.

Là in fondo la cavalla era, selvaggia,
nata tra i pini su la salsa spiaggia; [...] (Pascoli)

Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io
fossimo presi per incantamento
e messi in un vassel, ch'ad ogni vento
per mare andasse al voler vostro e mio;

sì che fortuna od altro tempo rio
non ci potesse dare impedimento,
anzi, vivendo sempre in un talento,
di stare insieme crescesse 'l disio.

E monna Vanna e monna Lagia poi
con quella ch'è sul numer de le trenta
con noi ponesse il buono incantatore:

e quivi ragionar sempre d'amore,
e ciascuna di lor fosse contenta,
sì come i' credo che saremmo noi.

«"O frati," dissi, "che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente,
a questa tanto picciola vigilia
d'i nostri sensi ch'è del rimanente
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".»

TERZINA

Nella poesia italiana impiegata
soprattutto nel **sonetto** con versi
endecasillabi.

TERZINA

Strofa di **tre versi**.

TERZINA DANTESCA

È un particolare tipo di terzina creata
da Dante nella *Comedia*, formata da
tre versi a rima incatenata o terza
rima o rima dantesca con i tre versi
della terzina successiva (ABA BCB
CDC DED EFE ...)

QUARTINA

Strofa di **quattro versi**, perlopiù usata nel **sonetto**, dove è costituita di versi endecasillabi, principalmente a rima incrociata (ABBA) o alternata (ABAB).

OTTAVA

Strofa di **otto versi** versi **endecasillabi**, con schema delle rime ABABABCC (sei versi a rima alternata più due a rima baciata). L'ottava fu inventata da Giovanni Boccaccio ed è usata nella poesia narrativa, in particolare nei poemi cavallereschi: *Orlando innamorato* di Boiardo, *Orlando furioso* di Ariosto e *Gerusalemme liberata* di Tasso.

VERSI SCIOLTI

Sono testi poetici in versi della stessa misura (di solito in endecasillabi) che però non hanno uno schema di rime. Le poesie in endecasillabi sciolti possono talvolta avere rime o rime al mezzo, ma senza uno schema regolare – Parini, *Giorno* – Foscolo, *Dei sepolcri* – Leopardi, *Infinito*

Movesi il vecchierel canuto et bianco
del dolce loco ov' à sua età fornita
et da la famigliuola sbigottita
che vede il caro padre venir manco;

indi trahendo poi l'antiquo fianco
per l'extreme giornate di sua vita,
quanto piú pò, col buon voler s'aita,
rotto dagli anni, et dal camino stanco;

et viene a Roma, seguendo 'l desio,
per mirar la sembianza di colui
ch' ancor lassú nel ciel vedere spera:

cosí, lasso, talor vo cerchand'io,
donna, quanto è possibile, in altrui
la disíata vostra forma vera.

1. Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto,
che furo al tempo che passaro i Mori
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,
seguendo l'ire e i giovenil furori
d'Agramante lor re, che si diè vanto
di vendicar la morte di Troiano
sopra re Carlo imperator romano.

2. Dirò d'Orlando in un medesimo tratto
cosa non detta in prosa mai, né in rima:
che per amor venne in furore e matto,
d'uom che sì saggio era stimato prima;
se da colei che tal quasi m'ha fatto,
che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima,
me ne sarà però tanto concesso,
che mi basti a finir quanto ho promesso.

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma, sedendo e mirando, interminati
spazi di lá da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete

io nel pensier mi fingo; ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio;
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

VERSI LIBERI

Sono testi poetici formati da versi di varia lunghezza e senza uno schema di rime. Molte poesie del Novecento sono in versi liberi. Possono contenere versi della tradizione, come quinari, settenari o endecasillabi, ma disposti in modo non regolare, così come possono avere rime o rime al mezzo, ma indipendentemente da uno schema regolare – Ungaretti, Montale ...

E subito riprende
il viaggio
come
dopo il naufragio
un superstite
lupo di mare

Le forme metriche

SONETTO

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi no la prova:

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

CANZONE

Oscar Testoni

è composta da 5/7 strofe dette **STANZE** composte da endecasillabi e settenari mescolati tra loro senza un preciso schema a cui si aggiunge una breve strofa conclusiva detta **congedo**. Ogni stanza è composta da:

- **una fronte**, a sua volta divisa in due piedi di pari numero di versi
- **una chiave**, che collega la fronte con la sirima o sirma, talvolta a sé stante (in tal caso riprende l'ultima rima del secondo piede) o talvolta coincidente con l'ultimo verso della fronte
- **una sirima o sirma**, indivisa o divisa a sua volta in due parti dette volte

FRONTE	1° PIEDE	Chiare, fresche et dolci acque,	a	settenario
		ove le belle membra	b	settenario
		pose colei che sola a me par donna;	C	endecasillabo
	2° PIEDE	gentil ramo ove piacque	a	settenario
		(con sospir' mi rimembra)	b	settenario
		a lei di fare al bel fianco colonna	C	endecasillabo
	CHIAVE	herba et fior' che la gonna	c	settenario
SIRMA o SIRIMA	1a VOLTA	leggiadra ricoverse	d	settenario
		co l'angelico seno;	e	settenario
		aere sacro, sereno	e	settenario
	1a VOLTA	ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:	D	endecasillabo
		date udienza insieme	f	settenario
		a le dolenti mie parole extreme.	F	endecasillabo
				(Petrarca)

Chiare, fresche et dolci acque,
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna;
gentil ramo ove piacque
(con sospir' mi rimembra)
a lei di fare al bel fiancho colonna;
herba et fior' che la gonna
leggiadra ricoverse
co l'angelico seno;
aere sacro, sereno,
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:
date udienza insieme
a le dolenti mie parole extreme.

S'egli è pur mio destino,
e 'l cielo in ciò s'adopra,
ch'Amor quest'occhi lagrimando chiuda,
qualche gratia il meschino
corpo fra voi ricopra,
e torni l'alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda
se questa spene porto
a quel dubbioso passo:
ché lo spirito lasso
non poria mai in più riposato porto
né in più tranquilla fossa
fuggir la carne travagliata et l'ossa.

Tempo verrà anchor forse
ch'a l'usato soggiorno
torni la fera bella et mansüeta,
et là 'v'ella mi scorse
nel benedetto giorno,
volga la vista disïosa et lieta,
cercandomi: et, o pieta!,
già terra in fra le pietre
vedendo, Amor l'inspiri
in guisa che sospiri

sì dolcemente che mercé m'impetre,
et faccia forza al cielo,
asciugandosi gli occhi col bel velo.

Da' be' rami scendea
(dolce ne la memoria)
una pioggia di fior' sovra 'l suo grembo;
et ella si sedea
humile in tanta gloria,
coverta già de l'amoroso nembo.
Qual fior cadea sul lembo,
qual su le trecchie bionde,
ch'oro forbito et perle
eran quel dì a vederle;
qual si posava in terra, et qual su l'onde;
qual con un vago errore
girando pareva dir: Qui regna Amore.

Quante volte diss'io
allor pien di spavento:
Costei per fermo nacque in paradiso.
Così carco d'oblio
il divin portamento
e 'l volto e le parole e 'l dolce riso
m'aveano, et sì diviso
da l'immagine vera,
ch'i' dicea sospirando:
Qui come venn'io, o quando?
credendo esser in ciel, non là dov'era.
Da indi in qua mi piace
questa herba sì, ch'altrove non ò pace.

Se tu avessi ornamenti quant'ài voglia,
poresti arditamente
uscir del boscho, et gir in fra la gente.

(F. Petrarca, *Chiare, fresche et dolci acque*)

Oscar Testoni

Le figure di suono

Allitterazione: è la ripetizione degli stessi suoni in parole successive
 inoltre c'è paronomasia tra "nella" e "nulla"

e **nella notte nera** come il **nulla**
 (G. Pascoli)
 di **me medesimo meco mi** vergogno
 (F. Petrarca)
 E **caddi come corpo morto cade**
 (Dante)

Onomatopea: è l'imitazione di un suono attraverso una parola di senso compiuto (come un "Tintinnio") o una successione di lettere (come "tin! tin! tin!")
 segno linguistico ovvero una parola del lessico italiano
 segno prelinguistico ovvero una riproduzione acustica di un suono naturale
 qui accompagnato anche da allitterazione con le parole successive

schiocchi di merli, **fruscii** di serpi
 (E. Montale)
 lo **sciabordare** delle lavandare
 (Pascoli)
 sentivo un **fru fru fra** le **fratte**
 (G. Pascoli)
 Veniva una voce dai campi: / **chiù**

Paronomasia: è l'accostamento di due parole che hanno un suono simile (molto frequente nei proverbi:

"senza **arte né parte**",
 "dalle **stelle alle stalle**",
 "chi non **risica non rosica**")

oppure identico ma dal significato diverso

Talor, mentre cammino **solo al sole**
 (C. Sbarbato)
 trema un **ricordo nel ricolmo secchio**
 (E. Montale)
 la luce si fa **avara – amara** l'anima
 (E. Montale)

Le figure di posizione

Oscar Testoni

Anàfora : è la ripetizione di una o più parole a inizio verso

per me si va nella città dolente
per me si va nell'eterno dolore
per me si va tra la perduta gente
(Dante)

Come il sasso aspro del vulcano
come il logoro sasso del torrente
come la notte sola e nuda
(G. Ungaretti)

Epifora : è la ripetizione di una o più parole a fine verso

Di piazza Grande
nel ciel più grande
(U. Saba)

Anadiplosi : è la ripresa
all'inizio di un verso della stessa
parola (o gruppo di parole) che si
trova alla fine del verso precedente

Sogna, sogna, mia cara anima! Tutto
tutto sarà come al tempo lontano
(G. D'Annunzio)

Invece camminiamo,
camminiamo io e te come sonnambuli
(C. Sbarbato)

Iterazione : è la ripetizione di una o più parole
in un testo senza una disposizione precisa.

Mi cantano, Dormi! Sussurrano,
Dormi! Bisbigliano, Dormi!
(G. Pascoli)

Aveva cent'anni la vecchia
Viveva nell'orto, viveva di frutti
(A. Palazzeschi)

Parallelismo : consiste nel disporre uno o più membri della frase in parallelismo con altri membri con le medesime proprietà a livello lessicale o grammaticale secondo lo schema AB AB

A B
Dall'Alpi alle Piramidi
dal Manzanarre al Reno (A. Manzoni)

A B
piove su i nostri volti silvani
piove su le nostre mani ignude (G. D'annunzio)

A B A B
Colle brune o Colle bianche chiome (F. Petrarca)

Così discendo al mare;
così veleggio. (G. D'annunzio)

Chiasmo: è una disposizione incrociata di parole o espressioni in base al loro significato o alla loro forma grammaticale, secondo lo schema AB BA

Oscar Testoni

	A Ovidio	B terzo		A vedo	B il meglio
Ovidio è il terzo e l'ultimo è Lucano (Dante)	X		Ch'io vedo il meglio ed al peggior m'appiglio (M. M. Boiardo)	X	
	B ultimo	A Lucano		B al peggior	A M'appiglio

	A il vento	B soffia	
Il vento soffia e nevicata la frasca e tu non torni ancora al tuo paese (G. Pascoli)	X		
	B nevicata	A la frasca	

	A Nel giorno	B la porta	C non s'apre
Nel giorno la porta non s'apre, non s'ode segnale di vita nel giorno (A. Palazzeschi)	C non s'ode	B segnale	A nel giorno

Climax: è una sequenza di parole o immagini che ha un'intensità crescente o **anticlimax** decrescente

Ma il vento riviene, Rincalza, ridonda (G. D'Annunzio)	Veniva una voce dai campi: <i>chiù...</i> Sonava lontano il singulto <i>Chiù...</i> e c'era quel pianto di morte <i>chiù ...</i> (G. Pascoli)	la vecchia casa scossa a una raffica e a te cara per il male sofferto, le speranze deluse, qualche bene in lei goduto (U. Saba)
----------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Spesso vengono anche chiamati **climax ascendente** e **discendente**

Accumulazione: è l'accostamento intenso e sovrabbondante di termini, disposti in ordine o in modo caotico e disordinato, spesso senza segni di punteggiatura.

E trapani e paletti e lime sorde
E succhi d'ogni fatta e grimaldelli
E scale o vuoi di legno o vuoi di corde (L. Pulci)

la mente indaga accorda disunisce (E. Montale)

Hýsteron pròteron: è un'inversione delle parole rispetto al loro ordine temporale: si trova prima ciò che logicamente e cronologicamente verrebbe dopo.

moriamo e cadiamo tra le armi!
(Virgilio)
prima si cade e poi si muore

tu non avresti in tanto **tratto e messo**
nel foco il dito (Dante)
prima si mette il dito nel fuoco e poi lo si toglie

Iperbato: è l'inserimento di una o più parole tra due espressioni che dovrebbero andare insieme

il gemito s'ode del folle (A. Palazzeschi) Il lume vaga degli occhi in me (S. Penna)
Questa bella d'erbe famiglia e d'animali (U. Foscolo)

Anastrofe: si ha quando due o più parole sono disposte in modo invertito rispetto all'ordine sintattico consueto (il soggetto dopo il predicato, o il complemento oggetto prima del predicato ...)

Muovesi il vecchierel canuto e bianco (F. Petrarca)
Va l'aspro odor de i vini
L'anime a rallegrar (G. Carducci)
Con due fiorini **un cappone metteva**
Nel suo grande turchino fazzoletto (U. Saba)

Oscar Testoni

Le figure di significato

Oscar Testoni

Similitudine: consiste nel confronto tra due elementi stabilendo tra loro nessi logici espliciti. Per rendere evidente il confronto si usano le forme: *come, quasi, pari a, simile a, tale, sembra, assomiglia, è uguale a, ecc.* I termini messi in relazione condividono una qualità, hanno un aspetto in comune.

Come d'autunno si levano le foglie
l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo
vede a la terra tutte le sue spoglie,
similmente il mal seme d'Adamo
gittansi di quel lito ad una ad una,
per cenni **come augel** per suo richiamo
(D. Alighieri)

Metafora: consiste nel sostituire un

termine con un altro il cui significato ha con il primo un rapporto di somiglianza. I due termini hanno cioè una o più qualità in comune, senza che queste qualità vengano menzionate direttamente: sono lasciate all'intuizione di chi legge. A volte la ragione della sostituzione è evidente, in altri casi il rapporto stabilito dal poeta tra i due termini è più ambiguo e misterioso e sta al lettore cercare di decifrarlo.

Sto solo come un chiodo
insieme alla sua ombra (V. Magrelli)

Con passo di danza sei entrata nella mia vita
quasi folata in una stanza chiusa (C. Sbarbato)

L'Isonzo scorrendo
mi levigava
come un suo sasso (G. Ungaretti)

Strana e vaga malattia
Simile a una domenica calma (Govoni)

Lucevan gli occhi suoi più che la stella (Dante)

Ma pur, talvolta, quale
profondo incanto è in questa
**desolata foresta
di ricordi**

(G. D'Annunzio)

baci di fiamma
(M. Moretti)

alle nostre anime apparve
una nevicata di stelle
(S. Corazzini)

Analogia: è l'accostamento di due termini distanti con un rapporto di somiglianza minimo o altamente soggettivo, eliminando ogni passaggio logico

Tra il nero un casolare
un'ala di gabbiano
(G. Pascoli)

METONIMIA

La metonimia è una figura di trasferimento semantico (come nella metafora) fondata sulla relazione di continuità logica e/o materiale tra il termine *letterale* e il termine *traslato*. La metonimia è la sostituzione di un termine con un altro che ha col primo un rapporto di contiguità. Mentre nella metafora il rapporto fra i due termini confrontati è esterno (*capelli e oro per capelli biondi*), nella metonimia il rapporto è intrinseco (*si guadagna il pane col sudore della fronte* = “col lavoro che causa sudore” effetto per la causa).

LA CAUSA PER L'EFFETTO: *Ma negli orecchi mi percosse un duolo* (Dante). Ciò che percuote le orecchie di Dante non è il dolore dei dannati, bensì i loro lamenti causati dal dolore.

L'EFFETTO PER LA CAUSA: *talor lasciando le sudate carte* (Leopardi), lasciando gli studi impegnativi che fanno sudare sui libri. Cfr. esempio: *si guadagna il pane col sudore della fronte*.

LA MATERIA PER L'OGGETTO: *marmo per statua, ferro per spada*.

IL CONTENENTE PER IL CONTENUTO: *cittadino Mustai, bevi un bicchier* (Carducci), ossia il vino contenuto nel bicchiere.

L'ASTRATTO PER IL CONCRETO: *è sfuggito all'inseguimento per è sfuggito agli inseguitori – l'umanità per gli uomini*.

IL CONCRETO PER L'ASTRATTO: *quell'uomo ha del fegato*, cioè ha del coraggio; la determinazione fisica rappresenta delle attribuzioni morali: *una cattiva lingua* (= un diffamatore), *un uomo di polso* (= energico).

IL MEZZO AL POSTO DELLA PERSONA: *Lingua mortal non dice* (Leopardi), ossia nessuno potrebbe dire.

L'AUTORE AL POSTO DELL'OPERA: *ho comprato un Raffaello* (= un quadro di Raffaello), *portate il vostro Manzoni* (= portate il libro *I promessi sposi*).

SINEDDOCHE

La sineddoche, come la metonimia, è una figura semantica che verte sul trasferimento da una parola all'altra (metafora), in base a una relazione di contiguità, ma, mentre nella metonimia la contiguità è di tipo spaziale, temporale o causale, nella sineddoche la relazione è di **maggiore o minore estensione**.

LA PARTE PER IL TUTTO (pars pro toto): *vela, prua, timone per nave, tetto per casa, bocche per persone*.

IL TUTTO PER LA PARTE: *America per USA, giubbotto di renna per di pelle di renna ...*

LA PAROLA DI SIGNIFICATO PIÙ AMPIO PER QUELLA PIÙ RISTRETTA: *macchina per automobile, lavoratore per operaio, casa per abitazione*.

IL GENERE PER LA SPECIE: *mortali per uomini, felino per gatto, quadrupede per leone*

LA SPECIE PER IL GENERE: *il pane (= cibo) non manca – le rose per tutti i fiori; i pini per tutti gli alberi*.

IL SINGOLARE PER IL PLURALE: *l'inglese è compassato, lo spagnolo è romantico*.

IL PLURALE PER IL SINGOLARE: *penso ai figli (= a mio figlio), o un nome collettivo per uno individuale: è arrivato con la servitù (= con una cameriera)*

Aggiungere ALLEGORIA

Antitesi : accostamento di due parole o frasi opposte per ottenere effetti di contrasto. Spesso i due elementi in antitesi si trovano disposti in modo simmetrico.

Ossimoro : accostamento di due parole di senso opposto, che sul piano letterale sono tra loro incompatibili.

Iperbole : è un'esagerazione per eccesso o per difetto. Si ha quando si esprime un concetto in modo inverosimile.

Sinestesia : è l'accostamento di termini che appartengono a sfere sensoriali differenti: suono morbido (udito e tatto) – profumi verdi (odorato e vista) – ruvido sapore (tatto e gusto) – caldo sorriso (tatto e vista)

Adynaton : è un'affermazione impossibile, in cui si dichiara qualcosa che non può verificarsi

Perifrasi (o circonlocuzione): è un giro di parole, una frase che designa un oggetto o una persona in sostituzione della parola specifica.

Di fuor si legge com'io **dentro** avampi (F. Petrarca)
Due volte **nella polvere**, due volte **sull'altar** (A. Manzoni)
Hai **silenzio**, hai **parole** (C. Pavese)
So che non **foco**, ma **ghiaccio** eravate (V. Cardarelli)

È l'estate nel **silenzio assordante**
Fredda dei morti (G. Pascoli) (C. Covoni)

Giovane donna sotto un verde lauro
vidi **più bianca e più fredda che neve** (F. Petrarca)

Ho sceso, dandoti il braccio, **almeno un milione di scale** (E. Montale)

Ci sono **profumi freschi** come carni infantili (Ch. Baudelaire)
(odorato - tatto)

S'i fosse foco, arderei'l mondo (C. Angiolieri)
quando avrò queto il core, asciutti gli occhi,
vedrem **ghiacciate il foco, arder la neve** (F. Petrarca)
Protegetemi
custodi miei silenziosi
perché **il sole si raffredda** (E. Montale)

La gloria di **colui che tutto move** (D. Alighieri)
(Dio)

Il Mondo: quella **cosa tutta piena di lotte e di commerci turbinosi, la cosa tutta piena di quei «così con due gambe» che fanno tanta pena...** } mondo
(G. Gozzano)
(uomo)

Rosseggia parco ai bicchieri **l'amico dell'uomo** → il vino
(U. Saba)

Antonomasia: consiste nel designare con un nome proprio, anziché con il nome comune, una persona o una cosa per evidenziarne alcune qualità (sei un vero Attila, tuo figlio è un Einstein), oppure il suo contrario (in vista nuove rivelazioni sul pianeta rosso [=Marte]; il Poeta [=Dante] si rivolse a lui con le seguenti parole; La Signora [=Geltrude] è un personaggio complesso dei Promessi sposi). **In alcuni casi l'antonomasia ha trasformato nomi propri in nomi comuni** (la perpetua dal personaggio de I promessi sposi Perpetua o un mecenate dal personaggio storico di Mecenate)

Personificazione (o prosopopea): consiste nell'attribuire caratteri umani a un oggetto o a un concetto astratto.

Ipallage: consiste nell'attribuire a una parola di una frase le caratteristiche proprie di un'altra parola della stessa frase. Ad esempio: "ci fermammo nella fiorita pace del prato" (pace del prato fiorito → pace fiorita del prato)

Ironia: consiste nell'affermare qualcosa per intender l'opposto. L'ironia può riguardare una sola parola o l'intera frase. Solo il contesto può farci comprendere l'intenzione ironica.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta **selva selvaggia** e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura! (Dante)

Che ogni sera l'anima le possa **amare
d'amore** più forte (G. D'Annunzio)

Istituite
a **ingannare** la luce, a dare luce all'**inganno**
(P.P. Pasolini – qui c'è anche un chiasmo)

Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:

quel giorno più non vi leggemmo avante (D. Alighieri)
(Galeotto era un funzionario di corte che aveva indotto il cavaliere Lancillotto a dichiararsi alla regina Ginevra → Galeotto colui che istiga all'amore → qui il libro di Lancillotto e Ginevra svolge per Paolo e Francesca la stessa funzione che svolse Galeotto per Lancillotto e Ginevra)

Ognuno crede di essere
l'Unico, quello che non trova ostacoli
sul suo cammino (E. Montale)
(l'Unico indica Dio)

Dice di lei Amor: «Cosa mortale / come esser pò sì adorna e sì pura?» (Dante)

La Vita si ritolse tutte le sue promesse (G. Gozzano)

Firenze / taceva, assorta nelle sue rovine (U. Saba)

Vanno a dormire dietro i monti / le nuvolette stanche (U. Saba)

cala con **pigre** ruote il falco (G. Carducci)
(non sono pigre le ruote, bensì il falco)

odi lontano, da giardini ed orti
di foglie un cader **fragile** (G. Pascoli)
(fragili sono le foglie che cadono, non la caduta)

**O natura cortese,
sono questi i doni tuoi,
questi i dilette sono**
che tu porgi ai mortali. Uscir di pena
è diletto fra noi (G. Leopardi)

Figura etimologica: consiste nell'accostare due o più parole con la stessa radice.

Oscar Testoni

Altre figure retoriche

Oscar Testoni

Apostrofe: consiste nel rivolgere il discorso direttamente a un interlocutore, in seconda persona

O cameretta che già fosti un porto (F. Petrarca)

Mi chiederai **tu morto disadorno**

d'abbandonare questa disperata passione di essere

O natura, o natura

perché non rendi poi quel che promettevi allor?

nel mondo?

(G. Leopardi)

(P.P. Pasolini)

Preterizione: consiste nel dichiarare di non volere dire qualcosa che subito dopo si dice (Non ti dico la fatica che ho fatto)

Cesare taccio che per ogni spiaggia
fece l'erbe sanguigne
di lor vene (F. Petrarca)

Non dico l'individuo, il fenomeno
dell'ardore sensuale e sentimentale

(P.P. Pasolini)

Reticenza: consiste nell'interruzione del discorso, per sottintendere qualcosa, ed è segnalata da tre puntini di sospensione (...)

Io m'era promessa a un giovine che aveva il timor di Dio;
ma un uomo che avesse ... Fosse al sicuro d'ogni giustizia
e d'ogni vendetta, foss'anche il figlio del re ... (A. Manzoni – cap.VII)
(le reticenze di Lucia indicano la sua riservatezza nel non dire apertamente
ciò che si capisce benissimo)

c'era anche un pappagallo sul suo trespolo
e parlava parlava ... ma dal mio omnibus
il tempo di ascoltarlo mi mancava (E. Montale)

tintinni a invisibili porte
che forse non s'aprono più?... (G. Pascoli)

Litote: consiste nell'affermazione di un concetto mediante la negazione del suo contrario

Don Abbondio **non** era nato **con un cuor di leone** (A. Manzoni)

... che il primo aveva cercato di trattenerla con chiacchiere, com'ella diceva, **non punto belle** (A. Manzoni)

Non era l'andar suo **cosa mortale** (F. Petrarca)

Scusate. È una valigia pesante / anche se **non** contiene **un gran che** (G. Caproni)